

Incontri... d'Arte

2016



 **FONDAZIONE**
BANCA DI VIGNOLE E MONTAGNA PISTOIESE

INCONTRI... d'ARTE

Visite guidate ad antichi luoghi di fede,
d'arte e di cultura

Progetto a cura di
Chetti Barni
Silvia Iozzelli

La partecipazione alle visite è gratuita
previa prenotazione obbligatoria
presso la segreteria della Fondazione
tel. 0573 - 7070301
Mattina ore 9,00-13,00
Pomeriggio ore 14,45-17,00

Coloro che hanno partecipato a tre
visite consecutive, saranno inseriti in lista
d'attesa e dovranno dare la precedenza a
quanti non hanno mai partecipato.

*Ci riserviamo di non confermare le
iniziative qualora non venga raggiunto
un numero sufficiente di partecipanti.*



FONDAZIONE
BANCA di VIGNOLE e MONTAGNA PISTOIESE

Incontri d'Arte 2016

Per il decimo anno consecutivo, la nostra Fondazione presenta, agli affezionati estimatori, il programma di visite guidate *Incontri... d'arte 2016*, con l'intento di favorire la conoscenza del ricco patrimonio culturale e artistico dei nostri territori.

Un progetto che ci consente di continuare a tessere il filo di un discorso iniziato nel 2007, a conferma dell'attenzione che riserviamo, da sempre, all'eccellenze artistiche, come i musei, le chiese, gli artisti che, di anno in anno, sono i protagonisti delle nostre visite. S'inizia privilegiando il rinnovato Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, a Firenze e si prosegue con il Monastero di San Niccolò, a Prato e con destinazioni non consuete, ma capaci di suscitare forti emozioni nei partecipanti, come la mostra "Da Kandinsky a Pollock" e il Museo Casa Siviero, abbinate a mètte di grande fascino, come il Parco Museo Quinto Martini, a Seano e la Galleria degli Uffizi, a Firenze.

Occasioni d'incontro, per favorire il contatto con l'arte moderna e contemporanea ma anche con antichi luoghi di fede e di cultura, grazie alla professionalità della professoressa Chetti Barni, consigliera della Fondazione e storica dell'arte, che, da sempre, cura il programma delle visite e grazie alle istituzioni civili e religiose che ci accolgono con sincera ospitalità.

E allora lasciamoci coinvolgere da questi *Incontri*, che, di sicuro, appagheranno la nostra sete di conoscenza, consapevoli che l'arte ci aiuta a vivere, in maniera soddisfacente, il tempo che ci è dato.

Franco Benesperi

Presidente
Fondazione Banca di Vignole
e Montagna Pistoiese

Visite guidate ad antichi luoghi di fede, d'arte e di cultura

A cura di Chetti Barni

Le ragioni dell'iniziativa, promossa e finanziata dalla Fondazione Banca di Credito Cooperativo di Vignole e della Montagna Pistoiese, sono da ricercare nel profondo interesse che da sempre questo istituto ha rivolto verso la valorizzazione e conservazione dei beni culturali e che, nel caso specifico, si declina nella volontà di diffondere la conoscenza del patrimonio artistico di cui il nostro Paese vanta una tradizione di eccellenza.

Con gli *Incontri... d'Arte*, proponiamo una sorta di 'viaggio culturale' in un territorio straordinario che comprende le province di Firenze, Pistoia e Prato. Un comprensorio, questo, dove l'arte può essere ammirata in ogni sua forma, da quella più antica, preziosa testimonianza dei secoli passati, a quella dei nostri giorni, dimostrazione inconfutabile della vitalità di questi luoghi.

Con questa iniziativa, a prevalente carattere divulgativo, la Fondazione contribuisce a far scoprire un'Italia preziosa che custodisce valori profondi di civiltà, un'Italia da conoscere proprio per poterla meglio salvaguardare.

Un'attività, dunque, legittimata dal pensiero che il patrimonio culturale partecipi alla cosciente elaborazione di una strategia sociale destinata a formare e rafforzare l'identità culturale, i legami di solidarietà, il senso di appartenenza che sono condizioni necessarie di ogni società strutturata. Di questo nostro territorio ricco di storia e di storie, che ha trovato l'unità nell'amore per l'arte, la cultura e il rispetto della natura, vogliamo rendervi partecipi, accompagnandovi in un 'viaggio culturale' nel cuore della Toscana.

Calendario Visite

28 febbraio - Firenze

Nuovo Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore:
oltre 750 opere per 720 anni di storia



19 marzo - Prato

Il Monastero di San Niccolò



3 aprile - Pistoia

Palazzo Rospigliosi e il Museo Diocesano



28 maggio - Firenze

Mostra: Da Kandinsky a Pollock.
La grande arte dei Guggenheim



19 giugno - Firenze

Museo Casa Siviero



11 settembre - San Marcello P.se

Cartiera Cini e Ponte Sospeso



1 ottobre - Seano

Parco Museo Quinto Martini



16 ottobre - Firenze

Galleria degli Uffizi



19 novembre - Ferruccia

Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo
e Museo di Arte Sacra



Nuovo Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore: oltre 750 opere per 720 anni di storia

Firenze - Domenica 28 febbraio 2016

Ritrovo alle ore 10.00 davanti all'ingresso del Museo, Piazza del Duomo, 9

Il fabbricato, 'contenitore' dell'attuale museo, ha origini remote: inizialmente era un edificio utilizzato dal 1296 per ospitare l'*Opera del Duomo*, un'istituzione laica, fondata dalla Repubblica Fiorentina, formata da amministratori, artisti e operai che si dovevano occupare della costruzione della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Nel 1400, per esigenze di spazio, l'*Opera* traslocò in quella che è la sede attuale, un palazzo costruito su un precedente casolare confinante con i forni della bottega di Lorenzo Ghiberti (gli stessi dove l'artista fuse le sue Porte di bronzo per il Battistero). Qui, inoltre, intorno al 1500, Michelangelo scolpì il celebre David, riciclando un blocco di marmo parzialmente usato dell'*Opera del Duomo*.

Terminata la basilica (1436), l'*Opera* rimase in vita con il compito di provvedere alla tutela e manutenzione del complesso sacro formato da Duomo, Battistero e Campanile e, dal 1891, aprì al pubblico una parte delle sale, trasformandole in Museo. Nel corso dei secoli, si era infatti radunata una raccolta strabiliante, non solo di capolavori provenienti dai tre monumenti, ma, anche, di inestimabili memorie storiche sulla fabbrica di Santa Maria del Fiore, come il modellino del Brunelleschi per la cupola, i vari progetti cinque-seicenteschi per la facciata e alcune macchine impiegate nella costruzione (argani, carrelli e canapi).

Ad oggi, il museo espone un gran numero di capolavori che offrono una panoramica completa dello sviluppo della scultura fiorentina dal Trecento al Cinquecento. Fra le opere più importanti, la *Porta del Paradiso* del Battistero di Lorenzo Ghiberti, le sculture di Arnolfo di Cambio, provenienti in larga parte dall'antica facciata della cattedrale (*Bonifacio VIII*, il ciclo mariano, ecc...), le cantorie del Duomo di Donatello e di Luca della Robbia, le opere staccate dal campanile come le formelle di Andrea Pisano, le sculture di Donatello, ad esempio il *Profeta Abacuc* (soprannominato dai fiorentini *lo Zuccone* per via del cranio calvo), la *Maddalena penitente*, sempre di Donatello e la *Pietà* di Michelangelo (1548-1555), un'opera tarda concepita, forse, come monumento per la sua sepoltura.

Tuttavia, il Museo possiede anche una lunghissima serie di reperti romani utilizzati nella costruzione di templi, sculture e bassorilievi e una vasta collezione di arte sacra (reliquari, croci, cofanetti, pianete e pastorali).

I lavori di ingrandimento, ammodernamento e adeguamento tecnico condotti fra il 1998 e il 2000, in vista del Giubileo, da Luigi Zangheri e David Palterer, hanno incrementato l'area espositiva del vecchio museo di circa un terzo. Un nuovo ampliamento, progettato da Adolfo Natalini, è stato realizzato dal 2009 al 2015 nei locali attigui al museo, a sinistra dell'attuale biglietteria, dove si trova

l'ex-teatro degli Intrepidi, voluto dal Granduca Pietro Leopoldo, nel 1779. Il museo, riaperto al pubblico il 29 ottobre 2015, contiene una straordinaria ricostruzione della facciata di Santa Maria del Fiore, secondo il primo progetto Arnolfiano, a cui stanno contrapposte le porte e le statue del battistero.



Michelangelo
Pietà (1548 - 1555)

Il Monastero di San Niccolò

Prato - Sabato 19 marzo 2016

Ritrovo alle ore 15.00 - Piazza Cardinale Niccolò, 6 dietro l'ospedale Misericordia e Dolce

San Niccolò rappresenta uno dei complessi più significativi dei monumenti artistici pratesi e non solo: è il primo di una serie di monasteri femminili (San Vincenzo e San Clemente) che, disposti lungo le mura della città, definiscono una sorta di percorso mistico di forte interesse artistico e religioso. Profondamente legato alla città, esso è in qualche modo un'isola all'interno del tessuto urbano. Delimitato da solide mura e da propri spazi verdi, si sviluppa architettonicamente all'interno, conservando, nel corso del tempo, il suo carattere e il suo aspetto originario, divenendo un vero e proprio scrigno di storia e di opere d'arte.

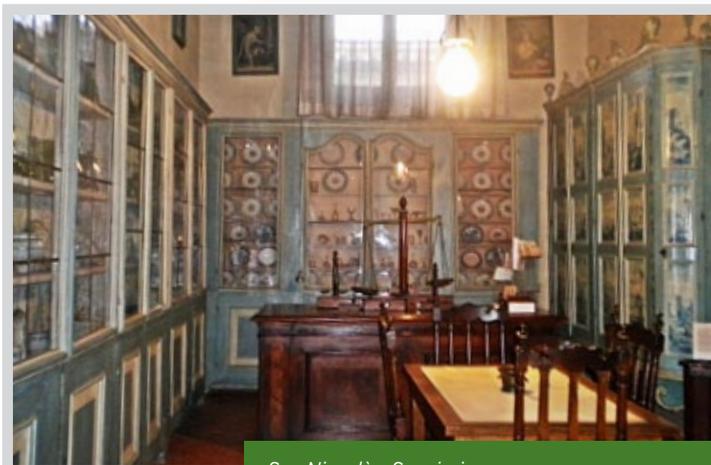
Il Monastero ebbe origine grazie al lascito testamentario, nel 1323, del Cardinal Niccolò Albertini, conosciuto anche come Niccolò da Prato. Le suore domenicane ne presero possesso nel 1328. All'interno del Monastero, furono educate figlie di famiglie nobili pratesi o fiorentine (Strozzi, Albizi, Ridolfi, Rucellai, Bardi, Inghirami e Pugliesi). Tutto il complesso conventuale fu più volte aggiornato tra il XVI e il XVII secolo. Con *motu proprio* del 21 maggio 1785, Pietro Leopoldo Asburgo - Lorena, divenuto Granduca di Toscana, trasformò il Monastero in Conservatorio per l'Educazione delle fanciulle nobili.

Il fianco medievale della chiesa, sulla piazza, conserva un interessante portale trecentesco; all'interno la chiesa pubblica, ridecorata intorno al 1720, ha struttura a tre navate, su colonne rivestite in scagliola. Il bell'altare maggiore in marmi colorati (1647) ospita una vigorosa *Assunzione della Vergine* (1697) di Alessandro Gherardini.

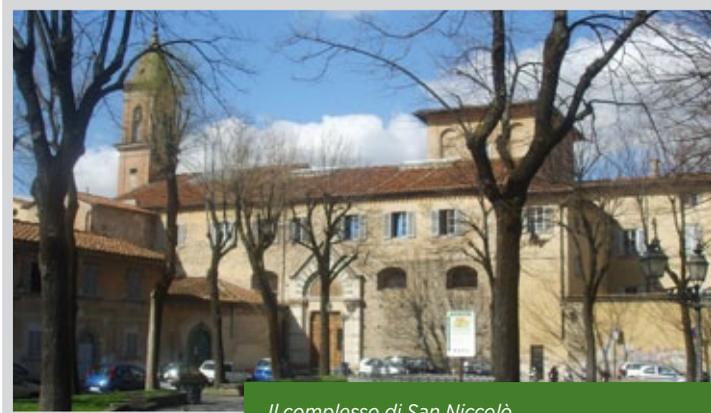
Dalla sacrestia, nella quale si conserva un raffinato lavabo robbiano del 1520 di Santi Buglioni, si accede allo splendido coro monastico, di struttura e decorazione simili alla chiesa, ma più raffinato e unitario nell'arredo, che conserva anche due affreschi del primo Quattrocento. Nella parte antica del monastero, si conservano gli straordinari ambienti, fra i quali il chiostro rinascimentale, il refettorio grande (con pancale e tavoli cinque-secenteschi e affreschi di Tommaso di Piero, del 1490 circa), il capitolo (con le *Scene della Passione*, affrescate, nel 1509, da Girolamo Ristori, decorazioni e soffitto ligneo del tardo Trecento), e alcuni deliziosi ambienti settecenteschi: l'archivio-spezieria e l'appartamento dei padri, con armadi dipinti. Nel giardino, vi è una riproduzione in formato ridotto della Scala Santa. Dall'ingresso al monastero si accede alla fabbrica dell'educatorio (1786-1789), imponente struttura realizzata da Giuseppe Valentini, con originale scalone a pozzo e ampie sale finemente decorate da Luigi Catani.



San Niccolò - Chiostro



San Niccolò - Spezieria



Il complesso di San Niccolò

Palazzo Rospigliosi e il Museo Diocesano

Pistoia – Domenica 3 aprile 2016

Ritrovo alle ore 15.30

davanti al palazzo in Via Ripa del Sale, 3

I Rospigliosi sono un'antica famiglia di Pistoia. Giunta nella cittadina toscana dalla Lombardia nel XII secolo, si stabilì a Lamporecchio, dove ha mantenuto vasti possedimenti sino al XX secolo. Trasferitasi a Pistoia nel 1400, la famiglia era divisa in due linee, quella di Giulio Rospigliosi, papa Clemente IX, detti "del Duca", che risiedevano nell'omonimo Palazzo Rospigliosi di via del Duca e quelli che risiedevano nel Palazzo Rospigliosi di Ripa del Sale. Quest'ultimo palazzo, voluto da Giovan Battista Rospigliosi (1511-1566) detto Bati, fu costruito tra la metà del Cinquecento e i primi del Seicento. Da allora, è sempre stato residenza di questa famiglia, anche dopo che, venuta a mancare nella prima metà dell'Ottocento la discendenza maschile, il nome Rospigliosi fu assunto dal figlio dell'ultima erede Alessandra, Giovan Carlo Sozzifanti. Nel 1981, alla morte di Clemente, la famiglia si è estinta e il palazzo è stato lasciato, per volere del testatore, al Capitolo della Cattedrale di Pistoia.

Esso sorge su edifici preesistenti, quali le case torri della famiglia Dondori e un palazzo trecentesco di proprietà, forse, della famiglia dei Tebertelli (dopo il restauro degli anni venti la facciata mostra le particolari origini dell'edificio). Il primo piano, al quale si accede attraverso una scala d'onore, mostra i maggiori interventi di trasformazione cinque-seicenteschi, ed è costituito da numerose sale suddivise tra due musei, inaugurati nel 1990: il Museo Rospigliosi e il Nuovo Museo Diocesano

Il **museo Rospigliosi** è costituito dal sontuoso appartamento detto di "papa Clemente IX", al secolo Giulio Rospigliosi. Il nome è dovuto, forse, a un soggiorno nel palazzo del cardinale, il quale, pur non appartenendo a questo ramo della famiglia Rospigliosi, mantenne sempre un buon rapporto con i discendenti di Bati. Li avvicinava, probabilmente, anche una certa comunanza di interessi artistici, come sembra dimostrare la consistente presenza di opere di Giacinto Gimignani, protetto del cardinale, nella collezione della famiglia. Il museo occupa quattro ampie sale arredate con mobili originali e coperte da soffitti a cassettoni decorati. Le pareti hanno fregi dipinti ed espongono una quadreria ricca di opere di pittori del Cinquecento e del Seicento, tra cui si possono segnalare:

Betsabea al bagno di Sebastiano Vini (Verona 1525/1530 - Pistoia 1602), Lot e le Figlie di Felice Ficherelli detto 'Il Riposo' (San Gimignano 1605 - 1660), Erminia tra i Pastori di Lorenzo Lippi (Firenze 1606 - ivi 1665) e La morte di Germanico di Nicolas Poussin (Les Andelys 1594 - Roma 1665).

Il nuovo Museo Diocesano

Il secondo museo, ospitato nel Palazzo Rospigliosi, occupa le sale contigue a quello precedente. Nel museo, sono raccolte sculture, dipinti e numerosi oggetti sacri come reliquiari, ostensori, croci astili, calici e parati liturgici datati dal XIII al XVIII sec. che provengono dalle chiese della diocesi pistoiese. Tra i molti oggetti di notevole valore storico-artistico, sono da ricordare: una Croce in bronzo di manifattura di Limoges del XII sec. e quella proveniente da San Leonardo a Serra, attribuita all'orafo lucchese Francesco di Leonardo Marti del XV-XVI secolo, la Cassettina di legno e avorio con raffigurazioni profane, arte degli Embriachi, del secolo XV, proveniente dalla chiesa di Sant'Ilario alle Piastre, lo Scrigno di rame dorato e smalti di produzione senese dei primi anni del XV secolo, proveniente da Santo Stefano a Serravalle, le Pianete con decorazione a 'bizarre' del XVIII secolo, provenienti da San Donato di Momigno, e il dipinto su tavola con la Madonna in trono del XIV secolo, proveniente da Santa Maria a Faltognano. Infine, di Bernardino del Signoraccio (Pistoia 1460 ca. - ivi 1540), è da ammirare la Sacra Conversazione con i Santi Giorgio e Donnino, datata 1503.



Carlo Maratta
Ritratto di Clemente IX (1669)

Mostra: Da Kandinsky a Pollock. La grande arte dei Guggenheim

Firenze Palazzo Strozzi - Sabato 28 maggio 2016

Ritrovo alle ore 15.30

davanti all'ingresso del palazzo in Piazza Strozzi

Palazzo Strozzi può essere considerato come un punto d'arrivo e un archetipo della tipologia del palazzo rinascimentale cominciata, cinquant'anni prima, con gli esempi di palazzo Medici, palazzo Pitti e palazzo Rucellai.

Progettato da Benedetto da Maiano per Filippo Strozzi e costruito, quasi completamente, da Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca, ha assunto l'aspetto attuale nel 1536.

Benedetto da Maiano, partendo dagli esempi brunelleschiani, studia la struttura dell'edificio, elaborando un insieme architettonico rigorosamente equilibrato.

Nel 1907, Piero Strozzi morì senza eredi e, nel 1937, il palazzo passò all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA). Nel 1999, fu ceduto allo Stato Italiano e, oltre alla ormai storica presenza, dal 1940, del Gabinetto G. P. Vieusseux e dell'Istituto di Studi sul Rinascimento, accoglie, oggi, l'Istituto di Studi Umanistici e la Fondazione Palazzo Strozzi.

La mostra: dal 19 marzo al 24 luglio 2016, Palazzo Strozzi ospiterà una grande mostra, che porterà a Firenze oltre 100 capolavori dell'arte europea e americana riconducibili agli anni venti e anni sessanta del Novecento, nel segno delle figure dei collezionisti americani Peggy e Solomon Guggenheim.

Curata da Luca Massimo Barbero, la mostra nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Palazzo Strozzi e la Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York e permette un eccezionale confronto tra opere fondamentali di maestri europei dell'arte moderna, come **Marcel Duchamp, Max Ernst, Man Ray** e dei cosiddetti informali europei, quali **Alberto Burri, Emilio Vedova, Jean Dubuffet, Lucio Fontana**, insieme a grandi dipinti e sculture di alcune delle maggiori personalità dell'arte americana degli anni cinquanta e sessanta, come **Jackson Pollock, Mark Rothko, Willem de Kooning, Alexander Calder, Roy Lichtenstein, Cy Twombly**.

Dedicare una mostra alle collezioni Guggenheim, significa raccontare a ritmo serrato la nascita delle neoavanguardie del secondo dopoguerra, in un fitto e costante dialogo tra artisti europei e americani. Realizzare questa straordinaria mostra a Firenze significa, anche, celebrare un legame speciale che riporta indietro nel tempo.

È proprio a Palazzo Strozzi, infatti, negli spazi della Strozziina, che, nel febbraio 1949, Peggy Guggenheim, da pochissimo giunta in Europa, decide di mostrare la collezione che, poi, troverà a Venezia la definitiva collocazione.

I grandi dipinti, le sculture, le incisioni e le fotografie esposte in mostra a Palazzo Strozzi, in prestito dalle collezioni Guggenheim di New York e Venezia e da altri prestigiosi musei internazionali, offrono uno spaccato di quella straordinaria ed entusiasmante stagione dell'arte del Novecento, di cui Peggy e Solomon Guggenheim sono stati attori decisivi.



Jackson Pollock
N°8

Museo Casa Siviero

Firenze - Domenica 19 giugno 2016

Ritrovo alle ore 10.00

davanti al palazzo, Lungarno Serristori, 1-3

Appassionato e colto collezionista, Rodolfo Siviero era riuscito a possedere un'ampia raccolta di opere d'arte antiche, tra cui reperti etruschi, busti romani, statue lignee trecentesche e quattrocentesche, dipinti fondo oro, rinascimentali e barocchi, bronzetti, terrecotte, suppellettili liturgiche e splendidi mobili. Inoltre, un nucleo di opere di importanti artisti italiani moderni, come Giorgio De Chirico, Giacomo Manzù, Ardengo Soffici e Pietro Annigoni, ai quali era legato da rapporti di amicizia. La casa museo rispecchia a pieno la personalità del suo proprietario, amatore d'arte, e vi si ritrova l'incanto di altri palazzi che sono stati donati alla città di Firenze da Bardini, Horne, Stibbert, con le loro splendide collezioni d'arte. Un patrimonio che documenta il gusto della classe media colta fiorentina della metà del Novecento e che consente al pubblico una visita affascinante in una casa museo tra i tesori privati di uno 007 dell'arte.

Il museo ospita mostre e altre manifestazioni culturali, la cui organizzazione, tramite un' apposita convenzione, è stata affidata dalla Regione Toscana alla Associazione Amici dei Musei Fiorentini. Prima della guerra, la palazzina apparteneva a Giorgio Castelfranco, noto storico e critico d'arte. La famiglia Castelfranco, di origine ebraica, dovette fuggire al tempo delle persecuzioni razziali e, dopo la fine della guerra, avendo ormai abbandonato Firenze, vendette la casa a Rodolfo Siviero. Castelfranco era amico di Siviero fin dagli anni Trenta. Ha avuto un ruolo importante nella formazione culturale del giovane Rodolfo e nel suo inserimento nell'ambiente culturale fiorentino. Come direttore generale del Ministero dell'Educazione Nazionale del secondo governo Badoglio (febbraio-giugno 1944), Giorgio Castelfranco ha contribuito a indirizzare il lavoro dell'agente segreto Siviero verso la raccolta di informazioni sui trafugamenti di opere d'arte da parte degli occupanti tedeschi. Siviero stesso ricorda che Giorgio Castelfranco, fuggito da Firenze con la famiglia, mise a disposizione la sua casa sul Lungarno Serristori al gruppo di partigiani che, capeggiato da Siviero, cercava di contrastare le attività del Kunstschutz. Tra le pagine dei libri della biblioteca di Castelfranco, durante l'occupazione tedesca, Siviero nascondeva la documentazione che, successivamente, consentì il recupero delle opere. E' noto che Giorgio Castelfranco era grande

amico e mecenate di Giorgio De Chirico, e che il pittore, tra il 1920 e il 1924, fu spesso ospite nella palazzina di Lungarno Serristori. Castelfranco possedeva una collezione di 35 dipinti e un centinaio di disegni di De Chirico. Nel 1939-1940, però, la raccolta Castelfranco dovette essere venduta per permettere la fuga della famiglia. Comunque, tra le opere ancora conservate a Casa Siviero, si trova il ritratto di Matilde Forti, moglie di Castelfranco, dipinto da De Chirico nel 1921 e altri due opere del grande maestro, provenienti dalla raccolta Castelfranco.

La palazzina è composta da quattro piani. Il piano terreno, leggermente rialzato rispetto al suolo, era l'appartamento di Rodolfo Siviero ed è la parte della casa attualmente visitabile come museo. L'allestimento mantiene il più fedelmente possibile la disposizione degli arredi esistente nel 1983 alla morte di Siviero. Piccole variazioni sono dovute a motivi di sicurezza e di conservazione delle opere. Inoltre, mancano alcuni arredi che furono riconosciuti essere di proprietà della sorella Imelde e che sono stati sostituiti da opere provenienti dall'appartamento-ufficio di Rodolfo Siviero a Roma. Infine, a causa della presente inagibilità dei piani superiori, si espongono al piano terreno alcune delle opere più significative dell'appartamento al secondo piano.



Museo Casa Siviero

Dalla Cartiera Cini al Ponte Sospeso

San Marcello Pistoiese - Domenica 11 settembre 2016

Ritrovo alle ore 10.00 in Piazza Matteotti

Giovanni Cini nacque a San Marcello Pistoiese, l'11 giugno 1778 da una antica e agiata famiglia da lungo tempo stabilitasi a San Marcello. Ricevette i primi insegnamenti dallo zio paterno Pietro, allora pievano e poi canonico a Pistoia. Continuò poi i suoi studi nel collegio, presso l'Accademia ecclesiastica di Pistoia.

Nel 1802, dette inizio alla sua prima attività commerciale, aprendo a San Marcello un negozio di cuoiami.

Uomo di notevole intuito, comprese che i tempi avrebbero favorito l'industria della carta. Da un lato, infatti, la situazione politica aveva provocato un incremento della attività giornalistica ed editoriale; dall'altro, la zona dove viveva abbondava sia dei materiali necessari alla costruzione di opifici, sia dell'acqua indispensabile per mantenerli attivi. La posizione geografica, inoltre, avrebbe favorito l'introduzione della materia prima. Nell'anno 1807, il Cini fondò, con il fratello Cosimo, una società e impiantò sul torrente Limestone, nei pressi di San Marcello, alcuni piccoli opifici per la produzione della carta a mano, tre dei quali rimasero in funzione fino al 1839. Due anni dopo, nel 1809, impiantava anche una tintoria e una gualchiera. La cartiera sul Limestone raggiunse una discreta produzione. Gli interessi imprenditoriali del Cini non si limitarono soltanto all'industria cartaria. Introdusse, infatti, nelle sue terre la coltivazione delle patate e tentò anche di sviluppare la viticoltura. Estese, inoltre, varie colture in luoghi fino ad allora abbandonati, rimboschi alcune zone e regolò il taglio dei boschi, cercando, nello stesso tempo, di creare per i propri contadini condizioni ambientali più umane.

L'andamento favorevole dell'azienda, la sempre maggiore richiesta di carta, lo spinsero a chiedere una concessione per la costruzione di una nuova cartiera nei pressi del torrente Lima, la cui portata d'acqua più regolare avrebbe consentito un'attività senza interruzioni. Nel 1822, la nuova fabbrica era già attivata e sorgeva presso il ponte sulla Lima costruito dallo Ximenes nel 1772.

A Giovanni Cini si devono, anche, opere di grande utilità, per la popolazione della montagna pistoiese: la costruzione del ponte di Lizzano e il restauro dell'acquedotto pubblico. Negli stessi anni, continuò a dirigere, con acume e notevole capacità, le sue fabbriche. La nuova cartiera sulla Lima contava cento operai e, intorno alla fabbrica, si sviluppò un piccolo borgo, con la sua chiesa, una

scuola e un caffè.

Nonostante gli apprezzamenti e i riconoscimenti generali, l'azienda, al momento della morte di Giovanni Cini (1844), si avviò verso la crisi.

Il Ponte Sospeso

Il ponte sospeso è una passerella pedonale che collega i due versanti del torrente Lima tra Mammiano Basso nel comune di San Marcello Pistoiese e Popiglio nel comune di Piteglio.

È realizzato con strutture che appoggiano su quattro cavi di acciaio mantenuti in tensione; misura 227 metri di lunghezza, 36 metri di altezza massima sull'alveo del fiume e 80 centimetri di larghezza.

Inaugurato nel giugno del 1923, fu costruito seguendo l'idea di Vincenzo Douglas Scotti, conte di San Giorgio della Scala, direttore del laminatoio di Mammiano Basso della Società metallurgica italiana. Esso sarebbe servito a permettere il passaggio degli operai che da Popiglio si dovevano recare a lavorare nelle fabbriche situate sul versante opposto: senza una struttura del genere, infatti, gli operai avrebbero dovuto percorrere a piedi circa 6 chilometri per raggiungere il posto di lavoro. Per l'esecuzione dei lavori, il conte Vincenzo Douglas Scotti incaricò il capo officina Filiberto Ducceschi, che ebbe la responsabilità della realizzazione dei lavori per la parte meccanica, mentre le opere murarie e di supporto furono affidate a Cesare Vannucci, capo dei muratori. I lavori iniziarono nel 1920 con l'ausilio di una trentina di operai, che ancorarono i cavi. A questo punto, fu possibile realizzare una passerella pedonale, costituita da tavoloni e reti metalliche incardinate alla struttura portante, che univa le due opposte rive del fiume Lima, senza alcun sostegno intermedio.

L'opera, che ha perso la sua funzione originale, quella di migliorare le condizioni di viabilità nella vallata, ha subito nel corso degli anni importanti lavori di manutenzione e di consolidamento. Nel 2014 è stata inaugurata l'illuminazione notturna del ponte.



Il Ponte Sospeso

Parco Museo Quinto Martini

Seano - Sabato 1 ottobre 2016

Ritrovo alle ore 15.30

davanti all'ingresso del parco in Via Pistoiese, Seano (Carmignano)

Quinto Martini pittore, scultore, poeta

"Sono nato a Seano in un giorno di pioggia, il 31 ottobre del 1908. Figlio di contadini ho lavorato da ragazzo la terra, alternando al lavoro dei campi quello di sporcare con carbone e colori i muri della mia casa e le pareti della mia camera, modellando figurine, cavalli, e intere battaglie per i miei compagni, senza sapere che mai ci fossero stati degli artisti, e cosa fosse l'arte." Questo brano autobiografico evoca, con efficacia, l'ambiente entro cui il ragazzo Quinto faceva d'istinto i primi passi del suo cammino artistico.

A Seano, i Martini, una famiglia contadina patriarcale, possedevano un grande potere dove, accanto alla terra e alla casa, avevano anche una fornace per la cottura del materiale edilizio impastato con la calce, ricavata dal 'sasso alberese' di cui è ricca la zona di Bacchereto. Nella fornace, il ragazzo Quinto ha cominciato ad impastare e modellare per riprodurre ciò che la natura e la vita offrivano alla sua osservazione. Scriverà molti anni dopo: *"Non sto dietro a polemiche, non sfoglio riviste per aggiornarmi, ho in avversione qualsiasi arte che sappia di intellettualismo e di moda. Amo invece quanto a me osservare le persone e la vita che si muovono intorno di continuo, e vorrei raffigurare ed esprimere con semplicità di linee e larghezza di piani gli aspetti più caratteristici e poetici di questa natura."*

Nel suo percorso artistico e culturale, contarono molto anche le esperienze cittadine, accanto a quella fiorentina, durante la quale Ardengo Soffici ebbe un ruolo fondamentale. Rilevanti sono stati per Quinto Martini i rapporti con l'ambiente pratese degli anni '20 e il soggiorno a Torino, nel 1928-29, per il periodo di leva. A Prato, faceva parte di un gruppo di operai e intellettuali, che si era costituito, intorno al 1925, per aggregazione spontanea. Tra gli artisti del gruppo c'erano Oscar Gallo, Leonetto Tintori, Gino Brogi e Arrigo Del Rigo. Quasi tutti si erano formati alla "Leonardo", la Scuola d'Arte e Mestieri di Prato, e gravitavano intorno ad Ardengo Soffici e alla rivista *Il Selvaggio*. A Torino, attraverso la conoscenza di Felice Casorati, Cesare Pavese, Carlo Levi e altri esponenti di una delle realtà culturali più vive di quel momento, allargò ulteriormente il suo orizzonte culturale verso l'esperienza artistica d'oltralpe. Tornato a Firenze, dove ha stabilmente risieduto dal 1935 fino alla morte, Quinto ricominciò a frequentare Soffici e, fra l'altro, gli fece da assistente in alcuni dei suoi lavori di affresco. Ma, anche in questo periodo, rimase, fondamentalmente, un autodidatta. Andava all'Accademia, ma solo per la scuola di nudo, senza frequentarne i corsi. Attraverso Soffici, conobbe Piero Bargellini, allora direttore della rivista *Il Frontespizio*, dove cominciò a pubblicare incisioni e a frequentare artisti (Giacomo Manzù, Giorgio Morandi, Pietro Parigi e Ottone Rosai) e letterati (Carlo Betocchi, Carlo Emilio Gadda, Mario Luzi,



Parco Museo Quinto Martini

Eugenio Montale e Aldo Palazzeschi) tra i più importanti del tempo. Negli anni immediatamente precedenti e seguenti la seconda guerra mondiale, ha frequentato anche l'ambiente artistico e letterario romano.

L'attività artistica di Quinto Martini è stata intensissima fino a pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il 9 novembre 1990. Tra le maggiori realizzazioni, sono da ricordare il ciclo di bassorilievi dedicati al tema della Pioggia (esposti nel 1978 in una mostra personale a Palazzo Strozzi a Firenze), la serie di bassorilievi e litografie dedicati alla Divina Commedia (esposti in più occasioni in Italia e all'estero), i ritratti di personaggi illustri del mondo culturale e artistico fiorentino (esposti nel 1992 al Gabinetto Vieusseux di Firenze), e, soprattutto, il Parco-Museo di Seano, dove sono raccolte 36 sculture di bronzo tra le più rappresentative della sua opera. Di rilievo è anche l'opera letteraria di Quinto: i due romanzi "I giorni sono lunghi" e "Chi ha paura va alla guerra", i racconti e le poesie, pubblicate nel 2002 dalla casa editrice Le Lettere in Poesie a colori, insieme alle immagini proposte dall'artista come commento visivo del testo poetico. A Seano, Quinto Martini ha lasciato un segno tangibile nel "Parco-Museo" elaborato e realizzato dal Comune di Carmignano, nel corso degli anni '80. E' un'area pubblica, all'aperto, ai piedi della deliziosa catena di colli del Montalbano. All'interno, vi sono collocate 36 statue bronzee che coprono l'intero arco della sua attività artistica. Intervistato, l'artista così espresse la sua idea ispiratrice e il suo stato d'animo nei confronti del Parco-Museo: *"Le mie sculture vogliono prima di tutto esprimere la semplicità vitalità di questa terra. Non quindi la delimitazione di un museo, ma un appropriato inserimento in quella natura da dove sono state tratte e dove tutti possono avere le loro ore di libertà (...). Ognuna di queste statue risponde dentro di me con un suono diverso: diverso per il ricordo di una particolare situazione, di un particolare stato d'animo, di una diversa età. Quando vengo qui ciascuna mi parla con una sua voce, che è poi la mia del tempo d'allora. Ognuna di esse è figlia di un mio tempo diverso, che così alla distanza non riuscirei neanche più a mettere precisamente a fuoco, forse perché non ho mai dato importanza alla registrazione del tempo o di quanto mi accadeva intorno"*.

Galleria degli Uffizi

Firenze - Domenica 16 ottobre 2016

Ritrovo alle ore 9.30

davanti alla loggia della Signoria (o dei Lanzi), Piazza della Signoria

La Galleria degli Uffizi è uno dei più importanti musei italiani, e uno dei maggiori e conosciuti al mondo.

L'edificio ospita una superba raccolta di opere d'arte inestimabili, derivanti, come nucleo fondamentale, dalle collezioni dei Medici, arricchite nei secoli da lasciti, scambi e donazioni, tra cui spicca un fondamentale gruppo di opere religiose, derivate dalle soppressioni di monasteri e conventi tra il XVIII e il XIX secolo.

Divisa in varie sale allestite per scuole e stili in ordine cronologico, l'esposizione mostra opere dal XII al XVIII secolo, con la migliore collezione al mondo di opere del Rinascimento. Al suo interno, sono ospitati alcuni fra i più grandi capolavori dell'umanità, realizzati da artisti che vanno da Cimabue a Caravaggio, passando per Giotto, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello, Mantegna, Tiziano, Parmigianino, Dürer, Rubens, Rembrandt, Canaletto e Sandro Botticelli. Di grande pregio sono anche la collezione di statuaria antica e, soprattutto, quella dei disegni e delle stampe che, conservata nel Gabinetto omonimo, è una delle più cospicue e importanti al mondo.

Il primo nucleo della Galleria, creata da Francesco I De' Medici, nel 1581, all'ultimo piano di un edificio costruito per le Magistrature dello Stato fiorentino (gli "Uffizi" o uffici), era costituito dalle collezioni medicee raccolte nel Quattrocento e nel Cinquecento, sistemate, inizialmente, nella sala ottagonale detta "Tribuna" e nelle salette attigue. La raccolta era allora composta, non solo da statue e dipinti, ma, anche, da disegni, miniature, strumenti scientifici, arazzi e armature.

Ulteriori incrementi si ebbero nel '600, tra l'altro, con l'acquisizione di un importante nucleo di dipinti provenienti da Urbino (1631 eredità Della Rovere, con opere di Tiziano), con l'arrivo delle statue antiche, già conservate a Villa Medici a Roma e collocate nella Tribuna (1677) e con la costruzione di nuovi ambienti per l'esposizione degli autoritratti di artisti.

Dopo l'estinzione della casa Medici (1737), la cui ultima erede Anna Maria Luisa sottrasse le collezioni di famiglia al destino incerto del patrimonio privato mediceo, riconoscendone l'appartenenza alla città, gli Uffizi, aperti al pubblico dal 1765, ebbero, durante il periodo di governo lorenese, un ordinamento più razionale e aggiornato



Uno scorcio della Galleria degli Uffizi

su basi illuministiche, con accrescimenti, ma, anche, nel tempo, con i trasferimenti di collezioni (armi, strumenti scientifici, bronzi, ecc.), che passeranno a costituire i nuclei fondamentali di altri musei fiorentini. Le soppressioni di chiese e conventi, avvenute nel Sette e Ottocento, portarono agli Uffizi numerose e importanti opere di provenienza ecclesiastica.

Agli inizi del '900, furono acquisiti alcuni importanti dipinti con l'intenzione di colmare le lacune del Museo, in modo che gli Uffizi potessero divenire la "Galleria Nazionale Italiana".

Le ultime acquisizioni riguardano, soprattutto, la collezione degli autoritratti.

Gli Uffizi stanno attraversando un periodo di adeguamento delle proprie strutture alle più attuali esigenze espositive e di accoglienza.

Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e Museo di Arte Sacra

Ferruccia (Quarrata) - Sabato 19 novembre 2016

Ritrovo alle ore 15.30

davanti alla chiesa dei SS. Filippo e Giacomo

La località cosiddetta "la Ferruccia" è situata a settentrione della collina di Tizzana, sul lato sinistro della strada che, da Vignole, conduce a San Piero Agliana. Sulla riva destra del fiume Ombrone, si trova la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, documentata dal XIV secolo, modificata nel Seicento e ingrandita nel XIX secolo.

La chiesa, dall'aspetto assai imponente, è stata allungata e rialzata nella seconda metà dell'Ottocento, come attesta un'iscrizione sul soffitto della navata (1875). L'interno è un'aula rettangolare coperta da un soffitto a cassettoni, in legno laccato di bianco, con un rosone dorato nel centro, inserito, a sua volta, in un ottagonone di colore azzurrino.

Omano le pareti laterali della navata quattro austeri altari in pietra serena, dalle forme pressoché identiche, realizzati secondo i modi in uso nel XVII secolo. Il primo altare a destra, di patronato della Compagnia della Santissima Annunziata e sul quale fu istituita anche la Società del Santo Rosario (1614), presenta un dipinto su tela, con la *Madonna col Bambino, San Domenico, Sant'Antonio Abate, San Rocco e San Francesco*. Nella cornice, che occupa il lato superiore e i due laterali del dipinto, sono raffigurati, entro cartelle ovali, 14 dei 15 misteri del Rosario.

Il secondo altare, sempre a destra, dipendeva dalla potente compagnia di Sant'Antonio Abate (dedicata anche a Santa Maria Maddalena e Santa Caterina). L'altare è ornato da un dipinto raffigurante *Le nozze mistiche di Santa Caterina e Santa Maria Maddalena*. La tela, firmata dall'autore Pietro Palo Lippi, è accompagnata dalla data 1646. Il primo altare a sinistra dell'ingresso principale, di patronato della Congrega di San Rocco, presenta un dipinto raffigurante *Cristo in croce con San Sebastiano, San Rocco e San Gregorio*. L'opera è stata recentemente attribuita al pittore fiorentino Giovan Battista Naldini (Settignano 1580- 1642), che sembra aver realizzato il dipinto tra il 1637 e il 1638.

Il secondo altare a sinistra è, come quello che gli sta di fronte, di patronato della compagnia di Sant'Antonio Abate (dedicata anche a Santa Maria Maddalena e Santa Caterina). Decora l'austero altare in pietra serena, un quadro su tela raffigurante *Il Crocifisso, con la Vergine Maria, Santa Caterina d'Alessandria, San Giovanni Evangelista, Maria Maddalena e Sant'Antonio Abate*, eseguito intorno al 1712 dal pittore fiorentino Antonio Puglieschi.

Sulla parete di fondo dell'aula rettangolare, l'elegante altare maggiore in marmo, di gusto tipicamente ottocentesco, come il *Crocifisso* ligneo che lo sovrasta. Dietro l'altare, incominciato da imponenti mostre in pietra, si può ammirare un bellissimo dipinto raffigurante *L'Assunzione della Vergine*, ese-



Chiesa dei SS Filippo e Giacomo

guito secondo i modi della pittura toscana del pieno Seicento e attribuito dalla critica recente al pittore Giovanni Martinelli (Montevarchi 1600?- Firenze 1659). Sulla parete di fondo del coro, ai lati dell'altar maggiore, due edicole con le statue in stucco a grandezza naturale di *San Giacomo* e *San Filippo*, realizzate da Francesco Arrighi intorno al 1737.

Il Museo d'arte sacra della Ferruccia è nato dalla collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze, Prato e Pistoia, la Curia di Pistoia, il Comune di Quarrata e il Comune di Agliana. Il Museo nasce come Sezione staccata del Museo Diocesano di Pistoia, che comprende anche il museo di Popiglio.

Esso è collocato in tre locali della canonica e comunica, attraverso l'affaccio del pulpito, con la chiesa che costituisce, con i suoi altari e arredi, parte integrante e prosecuzione del museo stesso.

Nella chiesa, infatti, è possibile ammirare dipinti e sculture nelle loro originarie collocazioni, mentre, nel museo, sono esposti in vetrine gli oggetti legati al culto e alla devozione.

La prima sala è dedicata ai paramenti liturgici, di cui la chiesa della Ferruccia conserva un cospicuo e pregevole patrimonio. Nella sala, sono esposti, in vetrine illuminate, quattro preziose pianete e un pivale riferibili ai secoli XVII-XIX. La seconda sala, dedicata alla devozione, mostra una statuette in stucco raffigurante *Gesù Bambino in fasce*, riferibile al XVIII secolo, una piccola *Madonna col Bambino* della stessa epoca e un abito settecentesco ricamato, completo di scarpine, utilizzato per vestire una statua della Madonna del rosario. L'abito che era stato tagliato in numerosi pezzi, è stato ricomposto e restaurato.

Nel corridoio di accesso alla terza sala, sono collocate tre belle lumiere neoclassiche con cornice dorata, mentre chiude la parete di fondo una vetrina, contenente una serie di reliquiari di varia forma e tipologia.

Nella terza e ultima sala, è stato ricostruito, in maniera scenografica, un altare, sulla cui fronte è posto un prezioso paliotto in velluto ricamato, che presenta gli stemmi nobiliari delle famiglie Cellesi, Bracciolini e Villani, riferibili agli inizi del XVII secolo. La mensa è stata ricomposta con un tabernacolo e una bella serie di candelabri lignei dorati e intagliati, mentre, presso l'altare, è stato collocato un pregevole leggio settecentesco. La sala è completata dalla presenza della vetrina delle oreficerie, con vari calici, pissidi, un ostensorio, una navicella e un turbolo, nonché una cinquecentesca croce processionale.

